

Cesari disegnato dall'architetto Thon, essere stato il tempio di Vesta che stava sul Palatino, secondo quanto si ricava specialmente da questi versi di Ovidio,

*Phaebus habet partem, Vestae pars altera cessit,  
Quod superest istis, tertius ipse tenet.* (15)

In questo tempio di Vesta credesi che venisse riposto dalle Vestali il Palladio, allorchè abbruciò il tempio maggiore alla stessa Dea consacrato situato vicino al foro Romano.

**CASA TIBERIANA.** Dopo la casa Augustana si registra da Vitto-  
tore e dalla Notizia la Tiberiana, ossia l'aggiunta fatta da Tiberio alla casa di Augusto, allorchè fu stabilita ivi la sede Imperiale. Questa casa si pone concordemente in quella parte del Palatino che a destra della casa Augustana sta rivolta verso il Circo Massimo, ove alcuni resti di antico fabbricato si trovano esistere. Stava in questa casa una biblioteca detta, dal nome della stessa casa, Tiberiana. Circa avanti a questa casa si trova indicazione di esservi stato il Pulvinare dal quale gli Imperatori solevano sovente godere dello spettacolo che si offriva nel sottoposto Circo Massimo. Nel basso del colle poi corrispondente al di sotto della medesima casa, ed ove sta la Chiesa di S. Anastasia, si trovano esistere molti resti di una grande conserva di acqua, la quale serviva evidentemente per raccogliere le acque che erano portate sul Palatino, per trasmetterle forse per l'uso del vicino Circo.

**PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA CALIGOLA.** Il palazzo Imperiale fu quindi maggiormente ingrandito dall'Imperatore Caligola, il quale tanto l'estese, che giungeva sino al foro Romano ed ivi fece servire di vestibolo, secondo il racconto di Svetonio, il tempio di Castore e Polluce (16). Per la qual cosa si viene a stabilire comunemente la posizione di questa aggiunta fatta da Caligola nella parte del colle che riguarda il medesimo foro, ove rimangono molti avanzi di antiche mura, che in certo modo fanno conoscere la grandezza di questo fabbricato. Nell'angolo occidentale di tale parte del Palatino verso il basso si vedono ancora grandissimi resti di mura antiche che sembrano, per la loro costruzione assai simile a quella delle altre fabbriche Palatine poste verso tale parte, avere appartenuto alla protrazione fatta sino al foro dal medesimo Caligola; ed ivi vicino infatti si pone il tempio di Castore e Polluce che fu in allora ridotto a servire di vestibolo. Nell'angolo opposto della stessa parte del colle verso il Tevere, vi dovevano stare le scale dette da Plutarco in Romolo del Bel lido, ed edificate dal medesimo Caligola vicino al Corgo, per dare evidentemente la comunicazione di tal parte del Palazzo col Velabro. Scrive inoltre Svetonio che Caligola, per stare vicino a Giove Capitolino, fabbricò un ponte che congiungeva il Palazzo al Campidoglio, passando sopra il tempio del Divo Augusto, e che nell'area Capitolina gettò i fondamenti per farsi una nuova abitazione; la qual cosa dimostra ancora la situazione della aggiunta fatta al Palazzo da Caligola in tale parte del colle. In questa stessa parte del Palatino poi si dovevano trovare diverse case di quei più illustri uomini che figurarono negli ultimi anni della repubblica Romana, poichè ivi prima che divenisse Palazzo Imperiale, era il luogo evidentemente più abitato di Roma. Tre sole di queste case si trovano registrate nel catalogo Vitto-  
re, cioè quella di Dionisio, di Q. Catulo, e di Cicerone. La situazione di queste in tal parte del Palatino si deduce da quella ben celebre di M. Scauro, la quale viene detta da Asconio nelle note alla orazione di Cicerone fatta per il medesimo Sca-

uro, essere stata in quella parte del Palazzo alla quale si giungeva quando si discendeva dalla via Sacra e si voltava per il prossimo vicolo situato verso la sinistra parte; ossia discendendo dalla via Sacra verso il foro, e voltando a sinistra per quella via che doveva stare sotto al Palatino e che serviva di limite alle due regioni confinanti, si andava a questa casa di Scauro, la quale occupava evidentemente ivi un luogo eminente verso la sommità del colle. Siccome questa stessa casa passò quindi a Clodio, si viene a conoscere essere stata ivi pure quella di Cicerone; poichè si dimostra con diversi passi dello stesso scrittore la vicinanza della sua casa a quella di Clodio, ed all'altra pure di sopra nominata da Q. Catulo (17). Di queste case, nell'ingrandimento di tal parte del Palazzo, quelle che stavano collocate sull'alto del colle saranno state comprese nel fabbricato del medesimo Palazzo, e quelle che stavano verso il basso, passando successivamente a diversi particolari, avranno conservata la denominazione del primitivo loro edificatore.

**TEMPIO DI AUGUSTO.** Doveva trovarsi pure in tale parte del Palatino il tempio di Augusto cominciato da Livia, continuato da Tiberio e da Caligola, compito siccome si deduce da Svetonio nella vita di quest'ultimo; imperocchè si trova indicato dal medesimo scrittore che Caligola vi fece passare sopra il ponte fatto per comunicare dal Palazzo col Campidoglio. Corrispondente al disotto del supposto tempio di Ramnesia, ritrovandosi qualche resto antico in forma di abside, fa credere che ivi stesse questo tempio, e che tale avanzo appartenesse alla parte posteriore della sua cella.

**PARTE DEL PALAZZO AGGIUNTA DA NERONE.** Molto maggiore ampliazione fu fatta al Palazzo dei Cesari sotto Nerone sul Palatino, oltre la parte edificata sull'Esquilino domandata per la sua magnificenza Casa Aurea. Plinio, considerando questi ingrandimenti del Palazzo eseguiti tanto sotto Caligola che sotto Nerone, dice che per due volte la Città fu occupata dalla casa degli Imperatori (18). Per avanzi della ampliazione fatta da Nerone sul Palatino si riconoscono quelli che in gran numero si trovano situati a sinistra della casa Augustana verso il Circo Massimo e lungo il lato rivolto al Celio. Circa nel mezzo di questo lato si conosce dalle arcauzioni, che esistono nel sottoposto piano, esservi pervenuta una diramazione dell'acquedotto fabbricato dallo stesso Nerone, il quale dal Celio portava evidentemente l'acqua Claudia sul Palatino.

**BAGNI PALATINI.** Nel luogo ove andava a riferire il detto acquedotto Neroniano sembra che vi stessero i bagni Palatini indicati da Giuseppe Flavio (19). Gli avanzi che esistono in tale località, si trovano in certo modo confrontare con quanto sta disegnato in un frammento della antica pianta di Roma N. LIX, nel quale vi è scolpita una iscrizione indicante i bagni di Cesare che facevano probabilmente parte dei medesimi bagni Palatini.

**AREA PALATINA.** Tra la casa Augustana e la descritta aggiunta fatta da Nerone, si trovano tracce di una grande area oblunga, la quale si conosce essere stata circondata da portici con una grande abside nel mezzo del lato occidentale. Serviva evidentemente quest'area come di grande cortile al Palazzo dei Cesari.

**GIARDINI DI ADONE.** In un interessante frammento della pianta di Roma N. XLIX, trovandosi disegnata una grande sala circondata da cinque file di colonne con nel mezzo qualche indicazione di piantaggioni, si stabilisce generalmente per la iscrizione che quantunque non intera sta ivi scolpita, esservi rappresentati quei giardini di Adone nei quali Domiziano ricevette Apollonio Tiano dopo di avere sa-

(15) Ovidio. Fasti Lib. 4. e Metam. Lib. 1. (16) Sveton. in Caligola c. 22.  
(17) Cicero. De Arusp. respon. c. 5. e 4. Atticum Epist. 5. Contr. Pison. c. 11. e 5.  
(18) Plin. Lib. 36. c. 15. (19) Antich. Giust. Lib. 19. c. 2.

crificato a Pallade (20): ma non bene però si conosce il luogo ove questi precisamente stavano situati. Considerando peraltro la grande estensione che si trova indicata dalla suddetta lapide avere occupati questi giardini, non so rinvenire altra località sul Palatino sufficiente a contenerli, che quella area posta sull'alto del monte accanto alla sinistra parte del principale ingresso del Palazzo; massime che questo ingresso si giudica essere stato formato dallo stesso Domiziano nelle grandi ampliamenti da lui fatte in luogo di quello edificato da Nerone, nel quale stava il grande colosso, e che si dice distrutto da Adriano per edificarvi il tempio di Venere e Roma.

**TEMPIO DI PALLADE.** La determinata situazione dei giardini di Adone si trova ivi ancora in certo modo confermata da quella del tempio di Minerva o Pallade, nel quale Domiziano sacrificò prima di ricevere Apollonio Tiano nei medesimi orti, che dovevano stare vicino; poichè specialmente per la denominazione, che conserva tale località, si giudica essere stato ivi posto questo tempio.

**SETTIZONIO DI SETTIMIO SEVERO.** Per l'ultima delle fabbriche Palatine considereremo quivi il grande edificio eretto da Settimio Severo per presentare una di lui grande opera a quelli che venivano in Roma dall'Africa; e che si chiamava Settizonio (21), se-

(20) Filostr. in Apollon. Tiano. (21) Spartiano in Severo.

## REGIONE XI.

### CIRCO MASSIMO

La regione undecima, che era distinta collo stesso nome del Circo Massimo in essa con tenuto, oltre lo spazio compreso fra il monte Palatino e l'Aventino occupato quasi per intero dal detto Circo, si estendeva ancora nel piano situato lungo il corso del Tevere e posto tra le due estremità delle mura del recinto di Servio; cioè dalla porta Trigemina alla Flumentana. In tale località veniva a formare un giro di circa undici mila e cinquecento piedi come si trova registrato dai Regionarj.

**CIRCO MASSIMO.** La valle posta tra l'Aventino ed il Palatino, denominata dagli antichi Murzia, presentò sino dai primi tempi di Roma un luogo propizio per eseguirvi le corse in modo che fossero vedute da molti spettatori. Racconta Dionisio di Alicarnasso che Tarquinio Prisco formò in modo stabile in tale località il Circo denominato Massimo, costruendovi il primo nel suo d'intorno sedili coperti, poichè per l'avanti il popolo stava in piedi a vedere gli spettacoli sopra palchi sostenuti da cavalletti di legno; e che compartì pure il luogo in trenta spazi, assegnandone uno per ciascuna curia, affinché distintamente si situassero a vedere lo spettacolo. Questo circo fu inseguito ridotto a fabbrica così grande che era considerata tra le meraviglie della Città. Si estendeva questo, secondo il medesimo scrittore, in lunghezza tre stadj e mezzo, ed in larghezza quattro Iugeri. Cingeva i due lati maggiori ed uno dei minori una fossa profonda e larga dieci piedi. Dietro questa fossa, denominata Euripo, vi erano tre piani di portici, dei quali gli inferiori avevano come nei teatri i gradini di pietra, ed i superiori li avevano di legno. I due lati maggiori, come in tutti gli altri circhi, erano congiunti da una estremità per un lato minore formato a semicircolo, cosicchè risultava un solo porticato di tre ordini di otto stadj capace di contenere centocinquanta mila persone. Nell'altro lato minore vi stavano le mosse, donde i cavalli unitamente si rilasciavano. Fuori del Circo poi vi era pure altro portico, ma di un solo piano, il quale conteneva le officine, e sopra queste delle abitazioni; ed in ognuna delle

officine vi erano ingressi e scale che servivano per passare a godere gli spettacoli (1). In questa descrizione di Dionisio quelle cose che riguardano le dimensioni ed il numero degli spettatori, essendo da Plinio principalmente riferite in altro modo, non sono tenute per esatte. Il Nardini, cercando di mettere d'accordo Dionisio con Plinio, stima essere le misure descritte dal primo di tali scrittori relative a tutto il Circo compresi i portici, e quelle del secondo al solo spazio interno (2): ma però le misure prescritte da Dionisio per la lunghezza e per il giro dei portici le ritrovo in certo modo confrontare con quanto si può dedurre dalle tracce che presenta la località; e per riguardo alla misura dei quattro Iugeri stabilita dal medesimo per la larghezza, sia che si debba intendere invece del Iugero il Pletro che era una misura di lunghezza eguale a cento piedi, per essere il Iugero, come misura di superficie di due Acti Quadrati, cioè di cento venti piedi per duecento quaranta, non atta a determinare una misura di estensione, sia che si consideri il Iugero solo nella sua larghezza, ossia di centoventi piedi, per essere quivi precisamente una misura di larghezza che si prescrive, si può riconoscere ancora dalla località; non comprendendo per altro i portici situati sul Palatino, come Dionisio sembra pure dichiararlo. Ma queste cose si faranno meglio conoscere nel parlare più a lungo di questo Circo nelle descrizioni particolari, come pure si cercherà di dilucidare le disparità che si leggono intorno il numero degli spettatori, che da Dionisio si dice di centocinquanta mila, da Plinio duecento sessanta, da

(1) Dionis. Lib. 5. (2) Nardini. Roma antica Lib. 7. c. 4.